

Somersault

On a recent occasion I defined Sonia Ros's works as "self-sufficient existences". I think I ought to clarify, accurately, the meaning of this concise statement.

Existence and life are opposed to any conceptual ontology, both cold and imaginary; the autonomy of the creatures that inhabit Sonia Ros's pictorial space has to do with the concrete being instead: an actor, sometimes with indifference, of a biology which cannot distinguish the field of nature from the field of culture.

The grace of life is not reconciling, it does not reassure our fears with the tools of psychology, it appears instead dumb, undecipherable, often terrible; however it ignites in us the passion of desire and the burning nostalgia of a place that belongs to us, it is an anxious waiting for a gift that we will undoubtedly be given provided that we are able to recognize it.

According to this modality, within this vector of meaning, art may certainly not improve human life but it will want to responsibly transform the single man, establishing a deep union with the latter. Only provided that this occurs, the thousands of lives, the thousands of works created by Sonia Ros will become our companions, our lovers, occasionally our mirrors, we hence must not abandon them or confine them to the indifferent walls of an exhibition room.

Silvio Fuso

Salto Mortale

In una recente occasione ho definito le opere di Sonia Ros “esistenze autosufficienti”, credo sia necessario chiarire, con precisione, il senso di questa concisa affermazione.

L’essere, il vivere si contrappongono ad ogni ontologia concettuale, nel contempo algida e immaginaria; invece l’autonomia delle creature che popolano lo spazio pittorico di Sonia Ros ha a che fare con l’essere concreto: attore, talvolta indifferente, di una biologia che non può distinguere campo della natura da campo della cultura.

“La grazia” della vita non è conciliante, non rassicura le nostre paure con gli strumenti della psicologia, ci appare invece muta, indecifrabile, spesso terribile; accende però in noi la passione del desiderio e la cocente nostalgia di un nostro luogo, è trepidante attesa di un dono che senza dubbio ci sarà dato a patto di saperlo riconoscere.

Secondo questa modalità, all’interno di questo vettore di senso, l’arte non potrà certo migliorare la vita degli uomini ma vorrà responsabilmente trasformare il singolo uomo, entrando con lui in profonda unione. Solo a questo patto le mille vite, le mille opere create da Sonia Ros diventeranno nostre compagne, nostre amanti, all’occasione nostri specchi, non dovremo quindi abbandonarle o confinarle alle pareti indifferenti di una sala espositiva.

Silvio Fuso